

DIVERSI ED ESSENZIALI. IMMAGINI E ORIZZONTI D'INFANZIA DA SAINT-EXUPÉRY A MACKESY

Leonardo Acone*

Le immagini letterarie degli animali si avvicinano nella storia della narrazione e, in particolare, della letteratura per l'infanzia, restituendo riflessi cangianti, ora cupi ora brillanti. Il tempo, infatti, muta anche i pregiudizi più radicati, fino a trasformarli in una dichiarazione ontologica di diversità che porta ricchezza, dialogo, confronto. La figura della volpe, emblema di un'astuzia utilizzata ai danni del prossimo, ben delineata dalle favole antiche alle pagine del capolavoro collodiano, diventa un personaggio di singolare spessore, tratteggiato dalla penna delicata di Antoine de Saint-Exupéry. L'essenziale passaggio da animale antropomorfizzato ad animale *umanizzato* apre all'eventualità che ognuno possa essere esempio, dono per l'altro: è proprio la volpe, infatti, a rivelare al piccolo principe il senso più profondo della relazione, quell'*addomesticamento* che crea legami forti e duraturi nel tempo e che assume i caldi colori del grano. Tale vettore letterario ed educativo si compie, poi, in un altro lavoro di grande ricercatezza e raffinatezza: il graphic novel *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo* di Charles Mackesy. Il testo propone un microcosmo di *differenze* e *alterità*: i quattro personaggi, per natura così diversi, sono uniti dalla gentilezza del cuore che li rende capaci di prendersi cura dell'altro. 'Ri - vedersi', in tutti e in ciascuno, ristabilisce il valore delle cose nel tempo di un viaggio, metafora di una formazione *in divenire*. Il primordiale rapporto tra mondo animale ed umano si rivela, infine, foriero di valori essenziali, legami e sentimenti.

*The literary images of animals alternate in the history of narration and, in particular, of children's literature, restoring iridescent reflections, now gloomy and bright. Time, in fact, changes even the most rooted prejudices, transforming them into an 'ontological declaration' of diversity that brings richness, dialogue and discussion. The fox, emblem of cunning used to take advantage of others, well delineated from the ancient fables to the pages of the Collodian masterpiece, becomes a significant character, outlined by the delicate pen of Antoine de Saint-Exupéry. The essential passage from anthropomorphized animal to humanized animal opens to the possibility that everyone can be an example, a gift for the other: it is the fox, in fact, that reveals to the little prince the deepest sense of relationship, a domestication that creates strong and lasting bonds over time and assumes the warm colors of wheat. This literary and educational aspect is then highlighted in another work of great elegance and refinement: the graphic novel *The laddie, the mowdie, the tod and the cuddie* by Charles Mackesy. The work proposes a microcosm of differences and othernesses: the four characters, so different, are united by the kindness of the heart that makes them able to take care of each other. 'Re - seeing oneself', in each and every one, restores the value of things in the time of a journey, a metaphor of formation in progress. Finally, the primordial relationship between the animal world and the human world reveals itself as a harbinger of essential values, bonds and emotions.*

Parole chiave: Immagini letterarie; infanzia; diversità; animali; umanizzazione.

Keywords: *Literary images; childhood; diversity; animals; humanization.*

* Professore associato per il settore M-PED/02 (*Storia della pedagogia*) presso l'Università degli Studi di Salerno dove insegna *Letteratura per l'infanzia e Storia della scuola*.

1. Orme sulle pagine

Nella memoria di piccoli e grandi lettori le favole d'un tempo e di sempre trovano spazio in angoli più o meno remoti; fin dalle pagine di Esopo e di Fedro la favola ha lasciato tracce indelebili nell'immaginario di generazioni e generazioni, con l'efficacia di pochi essenziali tratti e mediante sagome affascinanti e suggestive. Gli animali delle favole, con il loro corredo di vizi e di virtù, con quelle caratteristiche evidenti e palesi, hanno rappresentato un dispositivo narrativo assai confortevole in termini di fruizione ed hanno codificato per secoli una serie di nessi e di rimandi semantici di forte riconoscibilità.

La letteratura percorre strade sorprendenti e, a volte, rimodula l'utilizzo di alcuni elementi e modelli per restituirne profili arricchiti, variegati e tanto più poetici. Allora anche gli animali possono sottrarsi, nel tempo, alla sovrapposizione che li ha ingabbiati in una corrispondenza tradizionale e stringente ed emanciparsi dalla costrizione narrativa dei vizi, delle virtù, delle punizioni, dei premi e della inevitabile morale.

Potendo fantasticare – ma penso sia d'obbligo, quando si ragiona di scrittura *per e su* l'infanzia – potremmo immaginare animali di ogni specie – dai lupi ai cavalli, dalle talpe alle volpi – liberarsi, d'un tratto, dagli abiti stretti di convenzioni ed intrecci e scappare via in cerca di altri personaggi: una pirandelliana fuga a caccia di un ampliamento di prospettive e possibilità; in direzione di più comode vesti di scena, meno prevedibili e scontate; aperte al felice sovvertimento che ogni letteratura deve, nel tempo, nutrire e favorire per rinnovarsi e riscoprirsi viva ed evoluta.

Tali fughe, veloci traiettorie a solcare pagine bianche come la neve, sembrano consentire a tutti questi personaggi di spaziare tra margini¹, frasi e parole, e trovare una nuova consistenza narrativa al di là del rapporto canonico con i luoghi del narrato; pensando all'evoluzione (o liberazione) di tutti i personaggi (indifferentemente umani, animali o fantastici) che dalla notte dei tempi pian piano si inoltrano smarrendosi felicemente nel candore e nell'evanescenza di questa neve/nebbia letteraria, viene in mente il leprotto che attraversa il 'bianco' della pagina calviniana alla fine di quel capolavoro che risponde al nome di *Marcivaldo ovvero le stagioni in città*, dove quel 'maestro di fiaba' – che era Italo Calvino – giocava magistralmente in un registro meta-narrativo al confine tra cromatismo letterario, scenario metaforico-dimensionale riferito all'oggetto libro e profonda suggestione relativa al malinconico ed ultimo senso di finitudine, pur sempre presente nel corredo esistenziale di bambini e ragazzi:

Usci un leprotto, bianco, sulla neve, mosse le orecchie, corse sotto la luna, ma era bianco e non lo si vedeva, come se non ci fosse. Solo le zampette lasciavano un'impronta leggera sulla neve, come foglioline di trifoglio. [...] Il leprotto era poco più in là, invisibile; si strofinò un orecchio con una zampa, e scappò saltando.

È qua? è là? no, è un po' più in là?

Si vedeva solo la distesa di neve bianca come questa pagina.²

Le tracce di quel leprotto fungono, evidentemente, da guida narrativa, e ci consentono una proiezione ampliata in termini di ridefinizione di ruoli ed intrecci. Le

¹ Cfr. M. Casella (2008), *Respirando carta da risguardi. Lettori e illustratori in fabula*, in E. Beseghi (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*, Bononia University Press, Bologna.

² I. Calvino (2003), *Marcivaldo ovvero le stagioni in città*, RCS, Milano, pp. 139-140.

immagini letterarie dell'infanzia e per l'infanzia, che tanto devono a questo meraviglioso bacino zoomorfo, si nutrono della tradizione iconografica appena richiamata per poi estendersi oltre i confini di ruoli e categorie. Il *limes* della precisa e reiterata corrispondenza – letteraria e letterale – si trasforma felicemente in *limen* pedagogico, e in quanto tale foriero di tante altre possibilità ed interpretazioni, di attraversamenti e scambi semantici.

L'eredità delle favole si apre alla fantasia di scrittori consapevoli che sembrano disegnare sagome meno bloccate e tanto più generose; del resto quella «relazione triadica» adulto – libro – bambino, tanto cara a Renata Lollo, in quello «spazio del dialogo generazionale (fra gli adulti e la generazione che viene)»³, si è sempre sviluppata grazie ad una concatenazione in cui la necessità di ampliamento immaginifico da parte dei piccoli fruitori e la capacità di adulti consapevoli di saper accogliere istanze e *speranze* delle nuove generazioni fosse tale da evolvere in testi sempre più sorprendenti, in personaggi più liberi da dogmatici schematismi e bloccate corrispondenze.

Fatta questa premessa possiamo dar ragione di come il discorso letterario riesca ad accogliere tematiche quali l'inclusione, il dialogo, l'arricchimento, la differenza intesa come completamento, anche e soprattutto mediante la rappresentazione di personaggi che nella loro consistenza ontologica (appartengono pur sempre ad un altro regno dell'*esistente*) sono “diversi”; nella loro sorprendente sostanza pedagogica e letteraria, invece, si approssimano alla sfera dell'umano.

Se mettessimo in risalto, di tutta la lunga, millenaria storia dei profili letterari per l'infanzia e per la giovinezza (dalle favole antiche in poi), proprio il processo di ampliamento di senso, potremmo forse isolare un nuovo paradigma pedagogico che si muove proprio sulla riscoperta del dialogo tra differenze; differenze simbolicamente accentuate dall'appartenenza a specie (animali) e regni (animale ed umano) diversi.

Quanti lupi, agnelli, volpi, uccelli, leoni hanno lasciato orme e tracce tra pagine e storie di favole e leggende, miti e racconti? Per poi passare ad abitare contesti e tessere trame ‘di fiaba’ che ne hanno accolto nuovamente i passi, sebbene con altri ruoli e *funzioni*? Gli animali hanno attraversato secoli e secoli diventando, di volta in volta, simboli, emblemi, protagonisti e aiutanti⁴, fino a smarcarsi, in alcune narrazioni, da ruoli che pure, negli anni, hanno di volta in volta ritrovato (e basti qui richiamare quel capolavoro di riproposizione rappresentata dalla volpe collodiana ne *Le avventure di Pinocchio*).

Pensiamo sia utile, qui, proporre una “lettura” di questa evoluzione in termini di testimonianza ‘concretamente’ formativa: la narrazione per bambini e ragazzi riesce, ormai da decenni e fino ai nostri giorni, ad ospitare una ricodifica della rappresentazione letteraria delle diverse specie; appare evidente, a tal proposito, la possibilità di cogliere un potenziale inclusivo, interculturale, aperto e dialogico nella individuazione costante di un felice rimescolamento di caratteri, sguardi, parametri e prerogative. Cogliere le infinite variabili di ruoli, profili e personaggi significa anche insegnare a cogliere ricchezza dove si pensava non ce ne fosse; scoprire che in qualsiasi forma possa presentarsi, l'*altro* diviene possibilità, appello e risorsa⁵, rivelandosi specchio aperto sul mondo e su mondi

³ R. Lollo (2003), *Sulla letteratura per l'infanzia*, Editrice La Scuola, Brescia, p. 11.

⁴ Nella fiaba tradizionale valgono gli esempi delle colombe che aiutano Cenerentola e, su tutti, il lupo che da *Cappuccetto rosso* in poi finisce per rappresentare un'oscurità ben più tremenda e terribile di quanto non meritasse la poca ferocia del canide in questione. A tal proposito cfr. S. Barsotti (2016), *Bambine nel bosco. Cappuccetto Rosso e il lupo fra passato e presente*, Edizioni ETS, Pisa.

⁵ Cfr. G. D'Aprile (2018). *Del confine come limen, fondamento dell'essere*. In S. Polenghi,

lontani, sulla falsariga di Lewis Carroll e della sua piccola Alice Liddell: sorta di meraviglioso portale sul creato; ponte di sguardi e sorrisi d'incanto.

2. La volpe e il colore del grano

Animale intelligente e furbo, protagonista di storie antiche e novelle moderne, la volpe ha sempre simboleggiato la scaltra intelligenza votata all'inganno, all'interesse personale a discapito dell'ingenuo di turno. Il già citato Carlo Collodi, nel suo capolavoro, non esita ad attribuire alla *Volpe* il ruolo di sommo ingannatore, di tentatore malvagio, fino a travisarne le fattezze per l'estrema metamorfosi negativa: la volpe giunge a divenire *assassino*, insieme al Gatto, e ad uccidere il povero burattino impiccandolo alla quercia grande.

Ci troviamo nei primi anni ottanta dell'Ottocento, e in uno dei più grandi e importanti testi dell'intera letteratura mondiale⁶ (non solo per l'infanzia) Collodi non esita a rivisitare il profilo 'classico' dell'animale in questione, immergendolo in quel vero e proprio racconto dell'orrore che è la 'lunga notte nera' di Pinocchio: notte di rincorse e paure, di terrore e perdizione, di aiuti negati e macabre apparizioni; fino all'ultima rovinosa sconfitta; fino alla punizione più severa. L'infanzia che Collodi aveva appena 'liberato' dalle pastoie di uno stanco pedagogismo che tanto ammorbava testi e narrazioni, restituendone un'immagine fasulla e poco veritiera, veniva provocatoriamente 'messa a morte' perché fin troppo spontanea, sincera, allegra e irriverente: un'infanzia tanto meravigliosa e burattina da non poter resistere alle insidie in un mondo adulto ben più ingannevole e pericoloso⁷.

Passa qualche decennio, poco più di mezzo secolo, e nel primo esempio che abbiamo scelto per dare consistenza al ragionamento qui proposto l'autore in questione ripropone una volpe, ma ne inverte la consistenza valoriale, interiore e qualitativa. Questa 'nuova' volpe diviene così personaggio di rinnovato, grande spessore; depositario di tutta una gamma di vettori relazionali che spaziano dal metafisico all'esistenziale, dall'affettivo al formativo, ed indirizzati verso un orizzonte che, nel senso ultimo dell'amicizia, della cura, dei *legami* e della disponibilità, trova le sue coordinate ferme e ben individuabili.

Ad Antoine de Saint-Exupéry riesce un magistrale capovolgimento che ci pare di poter così individuare: l'autore de *Il piccolo principe* passa da una antropomorfizzazione in cui la volpe, storicamente, si 'faceva carico' di vizi e caratteri, ad una sorta di *umanizzazione* che non fa più riferimento ad uno spettro caratteriale e passivamente subito, ma mette capo ad un registro di ordine valoriale ed interiore, nei termini per i quali Sonet scriveva di un certo evidente «umanesimo» nelle pieghe più profonde della pagina di Saint-Exupéry⁸.

M. Fiorucci, L. Agostinetto (a cura di), *Diritti Cittadinanza Inclusione* (pp. 95-106); G. D'Aprile, R. C. Strongoli (2020) (a cura di), *Lo stato in luogo dell'Educazione. Ambienti, spazi, contesti*, Pensa MultiMedia, Lecce.

⁶ Cfr. L. Acone (2012), *Il fanciullino di legno. Immagini letterarie dell'infanzia tra Collodi e Pascoli*, Pensa Editore, Lecce.

⁷ Cfr. G. Bàrberi Squarotti (1976), *Gli schemi narrativi di Collodi. In Studi collodiani. Atti del I Convegno Internazionale (Pescia, 5-7 ottobre 1974)*, Fondazione nazionale Carlo Collodi, Pescia.

⁸ Cfr. J. Sonet (1951), *L'humanisme d'Antoine de Saint-Exupéry*, Les Études Classiques, numéro d'octobre, pp. 344-365.

La volpe passa così da animale antropomorfizzato – nella consistenza di un vizio – ad animale *umanizzato*, con tutti i risvolti di ordine formativo che ne possono conseguire e che ci consentono di cogliere, da un lato, le evidenti possibilità di lettura pedagogica; dall'altro l'apertura alla eventualità che tutti – anche chi storicamente viene temuto e rispetto al quale si sta in guardia – possano essere latori di insegnamento, esempio, dono. La lezione di Saint-Exupéry si trasforma, così, in traccia *inter* (-culturale, -sociale o -relazionale che dir si voglia), e si rivela foriera di un messaggio – e di un monito – che richiama tutti all'umiltà: il nostro prossimo, sotto qualsiasi forma si presenti – fosse anche quella che storicamente genera la più forte diffidenza –, può rivelarsi un *tesoro* ed arricchire la nostra esistenza.

Rileggendo quella inesausta ricerca di senso rappresentata dal viaggio-volo del piccolo principe, appare evidente infatti che, fatto salvo lo stesso aviatore/Saint-Exupéry, interlocutore/narratore che osserva e ritrae (è il caso di utilizzare il termine nella sua accezione più ampia, date le qualità di disegnatore dell'autore), il protagonista non incontra che umani al limite dell'irrazionalità e della egocentrica follia. In ognuno dei pianeti – che sembrano ospitare tutte le piccolezze della società e tutte le ottuse ambizioni degli uomini, neanche fossero i luoghi dove, oltre due secoli prima, di volta in volta approdava il meraviglioso Lemuel Gulliver di Jonathan Swift – si avvicendano desideri frustrati diluiti in ironico disincanto, vanità divenute solitudine, vizi prossimi allo smarrimento interiore, ottusa ricerca di vacue ricchezze, assurdità priva di comprensione e minimo altruismo. Tutto ciò si consegna agli occhi increduli di un bambino elegante, ingenuo e caparbio che sembra raccogliere il testimone di quell'incanto e di quella 'estetica salvifica' del *fanciullino* pascoliano. Giunto sulla terra, o in quella che riconosciamo come meta di senso del suo viaggio, il principe si imbatte, guarda caso, proprio in una volpe:

- C'est alors qu'apparut le renard:
«Bonjour, dit le renard.
- Bonjour, répondit poliment le petit prince, qui se retourna mais ne vit rien.
- Je suis là, dit la voix, sous le pommier...
- Qui es-tu? Dit le petit prince. Tu es bien joli...
- Je suis un renard, dit le renard.
- Vien jouer avec moi, lui proposa le petit prince. Je suis tellement triste...
- Je ne puis pas jouer avec toi, dit le renard. Je ne suis pas apprivoisé.
- Ah! pardon», fit le petit prince.
Mais, après réflexion, il ajouta:
«Qu'est-ce que signifie "apprivoiser"?
- Tu n'es pas d'ici, dit le renard, que cherches-tu?
- Je cherche les hommes, dit le petit prince. Qu'est-ce que signifie "apprivoiser"?
[...]
- C'est une chose trop oubliée, dit le renard. Ça signifie "créer des liens..."»⁹

Il passaggio fondamentale – sorta di disvelamento di senso – conferma un felice capovolgimento che si manifesta, in modo palese quanto spontaneo, nella rappresentazione di questo animale, saggio e timido al contempo: la volpe non può (ancora) giocare col piccolo principe poiché non è 'addomesticata', che è poi un modo più rapido e 'ferino' per anticipare ciò che questa nuova iconografia letteraria della volpe sta per consegnare (ed insegnare!) al protagonista. L'espressione successiva, infatti, è asciutta ed efficace: "creare dei legami"; in un mondo ancora enigmatico e misterioso, e

⁹ A. de Saint-Exupéry (1999), *Le Petit Prince*, Gallimard, Paris, pp. 70-71.

dopo 6 mondi uno più assurdo ed ingiusto dell'altro, con uomini altrettanto bislacchi e inaffidabili, un 'piccolo animale' rivela al 'piccolo principe' il 'senso' della relazione più profonda; quel tratto 'essenziale' che resterà, nei decenni successivi, la cifra più significativa della poetica e di una certa accennata, delicata e struggente filosofia esistenziale di cui Saint-Exupéry ha voluto farci dono.

Salta agli occhi, nella scia delle riflessioni che qui si appuntano, che sia un animale tradizionalmente votato all'inganno a farsi depositario e latore di un messaggio così significativo. Sorta di incantevole e infantile *democratizzazione* dei rapporti tra specie ed esseri, tale restituzione di ruolo diventa anche testimonianza di una lettura diversa in termini di apertura e superamento di pregiudizi e sospetti. Un risarcimento morale che va letto, quindi, anche alla luce delle innumerevoli tracce spirituali, mistiche ed interiori che Saint-Exupéry va disseminando nel testo del *piccolo principe* quanto nella sua intera vita; tracce che conducono a quell'umanesimo di cui sono piene le pagine della postuma *Citadelle*, volume confuso, disordinato e potente di quasi mille pagine, pubblicato senza che, evidentemente, lo scrittore avesse avuto modo di mettervi ancora mano per una probabile riorganizzazione. Ma l'idea di fondo, in una incessante e sofferta dialettica tra uomo e Dio (un Dio muto e imperscrutabile, ma tanto più avvertibile), consolida un orizzonte valoriale che Ferdinando Castelli, in uno scritto di diversi anni fa, descriveva con estrema lucidità: «L'umanesimo saint-exupériano possiamo così sintetizzarlo: è una struttura spirituale nella quale l'uomo è considerato come una somma di valori da evidenziare, costruire, difendere»¹⁰. Risulta chiaro che uno dei valori più importanti – che Saint-Exupéry isola infatti nel suo libro più importante – viene affidato ad un animale cui lo scrittore concede l'affrancamento dal cliché, dal luogo comune letterario e, quindi, dal pregiudizio, dalla miopia, dal travisamento malevolo di troppi sguardi disattenti al dialogo con l'altro: la creazione di legami, la relazione, la prossimità emergono come messaggi profondamente umani e 'umanizzanti', e nell'«ibridazione fiabesca»¹¹ cui lo scrittore sottopone la sua pagina assumono piena consistenza nel profilo fantastico di una volpe. Si tratta di un umanesimo, a ben vedere, nel quale Saint-Exupéry recupera quella spiritualità di fondo che restituisce importanza al concetto stesso di *creato* e natura: un contesto in cui un'auspicabile umanizzazione – che si abbia o meno la forza di credere in altezze celesti – può specchiarsi in ognuna delle creature che lo abitano senza perdere coerenza o profondità; anzi nel rispetto di ogni forma di vita – e in quanto tale profondamente umana – che si faccia testimone di senso¹².

La fiducia che, ad un tratto, tutti i lettori possono avere nei confronti della volpe assume una duplice valenza: dal lato letterario consiste nel capovolgimento di una stanca sovrapposizione e di una corrispondenza di comodo; dal lato pedagogico-esistenziale diviene una proiezione di speranza ed apertura, dialogo e scoperta.

La volpe consegna al piccolo principe il valore dei legami, il calore dei sentimenti ed, infine, il *colore* del ricordo:

Ainsi, le petit prince apprivoisa le renard. Et quand l'heure du départ
Fut proche:

¹⁰ F. Castelli (1981), «La cittadella spirituale di Saint-Exupéry», in *La Civiltà cattolica*, Anno 132 - Volume II - Quaderni 3139-3144, p. 450.

¹¹ M. Campagnaro (2017), *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*, Pensa Multimedia, Lecce, p. 20.

¹² Cfr. R. Ouellet (1971), *Les relations humaines dans l'œuvre de Saint-Exupéry*, Les Lettres Modernes, Paris.

- «Ah! Dit le renard... Je pleurerai.
- C'est ta faute, dit le petit prince, je ne te souhaitais point de mal, mais tu as voulu que je t'apprivoise...
- Bien sûr, dit le renard.
- Mais tu vas pleurer! Dit le petit prince.
- Bien sûr, dit le renard.
- Alors tu n'y gagnes rien!
- J'y gagne, dit le renard, à cause de la couleur du blé.»¹³

Il colore del grano, coordinata cromatica e poetica del testo, diviene ulteriore tassello a completare quell'essenziale caro allo scrittore: a questo punto si comprende anche che lo sguardo archetipico, *naturale* (nell'essenza primigenia e incontaminata di chi alla natura appartiene), infantile fino alla saggezza forse si rivela l'unico capace di *vedere* il senso recondito ed ultimo delle cose e degli uomini.

3. Disegni gentili di volpi e bambini.

Nel 2019 Charles Mackesy, geniale artista e scrittore britannico, pubblica *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo*, graphic novel di grande suggestione e di assoluta immediatezza comunicativa. Il salto letterario non può e non deve sembrare eccessivo, poiché la tinta di melanconica ironia e di profonda capacità riflessiva del testo possono essere ricondotti, da un lato, alla carica di esplorazione interiore di Saint-Exupéry; dall'altro alla traiettoria che stiamo tentando di seguire e ricostruire mediante la reinvenzione di personaggi del mondo animale capaci di fornire un orizzonte di senso fatto di altruismo, uguaglianza, ricchezza e vedute ampliate.

Ebbene, il testo di Mackesy, molti decenni dopo *Il piccolo principe*, offre una prospettiva in tal senso, affidandosi molto di più alla consistenza narrante delle immagini, prevalenti rispetto a un testo che, però, si rivela corredo indispensabile e assai efficace.

Quel 'creato' che prima si richiamava come dimora di umanissime differenze, si ripropone qui nell'evidenza di quattro personaggi diversi in tutto: grandezza, carattere, storia, percorso e speranze. Li unisce un unico elemento: la gentilezza del cuore che tutti rende capaci di accudire; che restituisce a tutti la possibilità di prendersi cura di qualcuno. Ecco allora che, a dispetto delle inclinazioni istintive, una piccola talpa può liberare la volpe (ebbene sì, rieccola!) dal laccio che la tiene costretta ed *obbligarla* a scoprire la gentile generosità di un gesto gratuito: «“Se non ci fosse questa trappola a bloccarmi ti ucciderei” disse la volpe. “Se resti intrappolata morirai” disse la talpa»¹⁴. Da quel momento la volpe segue il bambino protagonista e la piccola, golosa talpa, in un viaggio fino ai confini dei legami e dell'essenziale di saint-exupériana memoria. Al viaggio si unisce il saggio, protettivo e regale cavallo. La volpe di Mackesy risulta, ai fini delle riflessioni che qui sviluppiamo, piuttosto sorprendente, poiché fornisce un'ulteriore sfaccettatura a quel profilo che, dalla tradizione negativa fino al ribaltamento sopra analizzato, pensavamo avesse esaurito ogni possibile piega comportamentale. Schiva e guardinga come la volpe di Saint-Exupéry dei primi passi, la volpe di Mackesy rivela un profilo più realistico; è un animale che «sta quasi sempre in silenzio e guardinga perché la vita l'ha ferita»¹⁵. Ma una volta ricevuta in dono la gentilezza, la volpe contraccambia

¹³ A. de Saint-Exupéry (1999), *Le Petit Prince*, pp. 74-76.

¹⁴ C. Mackesy (2020), *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo*, Salani Editore, Milano, senza pagina.

¹⁵ Ivi, s.p.

salvando la talpa e *donandosi* al viaggio ed alla silenziosa compagnia. Parla poco, la volpe di Mackesy. Dei personaggi è il più silenzioso e schivo, come se portasse addosso il peso di secoli e secoli di pregiudizi. O, almeno, ci piace immaginare che sia così, e che i suoi compagni di viaggio ne accolgano l'essenza senza pretendere l'apparenza, a riprova di quanto il libro, a sua volta, accolga proprio il messaggio di reciprocità e scoperta che stiamo cercando di mettere a fuoco: «“La volpe non parla quasi mai” mormorò il bambino. “No. Ed è bello averla qui con noi” disse il cavallo. “A essere onesta, ho spesso la sensazione di non avere niente di interessante da dire” disse la volpe. “Essere onesti è sempre interessante” disse il cavallo»¹⁶.

Viaggio di formazione e condivisione, il percorso dei quattro si snoda lungo strade di fiaba che accolgono speranze e delusioni, che ricalibrano l'importanza delle cose e ristabiliscono priorità più vere: casa, per il piccolo viaggiatore, è ovunque si trovi con l'affetto dei suoi amici, tra abbracci, torte, protezione e tenerezza.

Il paradigma della differenza che si rivela ricchezza trova confortevole dimora nel tratto elegante dei disegni di Mackesy quanto nella spontanea ingenuità delle parole: i personaggi «sono tutti diversi tra loro, proprio come noi, e ciascuno ha le sue debolezze. Io mi rivedo in tutti e quattro, forse anche per te sarà così.»¹⁷

‘Ri-vedersi’ in tutti, nell’ottica per cui l’altro diviene spunto, appello e possibilità, è la dinamica narrativa che consente una lettura pedagogica del tragitto fin qui percorso.

La reinterpretazione – all’interno della pagina scritta – del rapporto tra mondo animale ed umano può rivelarsi traiettoria inclusiva, variegata, interculturale e virtuosamente dinamica. L’infanzia, regione incantata e meravigliosamente *in divenire*, coglie la grande opportunità della scoperta e della meraviglia e, in grandi classici come in nuovi, piccoli capolavori, può illuminare col faro dell’incanto una nuova, gentile visione della vita.

¹⁶ Ivi, s.p.

¹⁷ Ivi, s.p.

Riferimenti bibliografici

- Acone L. (2012), *Il fanciullino di legno. Immagini letterarie dell'infanzia tra Collodi e Pascoli*, Pensa Editore, San Cesario di Lecce.
- Acone L. (2017), *La lettura come formazione della persona. Pagina scritta, orizzonti virtuali e connessioni testo immagine. Reading in the development of personality structure. Written pages, virtual horizons, and text-image connections*. In LLL - ISSN: 2279-9001 vol. 13 (29) - Giugno 2017, pp.1-12.
- Acone L. (2020), *Racconti, Origini, Orizzonti. La letteratura per l'infanzia come strumento di dialogo interculturale*, Edizioni Sinestesie, Avellino.
- Bàrberi Squarotti G. (1976), *Gli schemi narrativi di Collodi. In Studi collodiani. Atti del I Convegno Internazionale (Pescia, 5-7 ottobre 1974)*, Fondazione nazionale Carlo Collodi, Pescia.
- Barsotti S. (2016), *Bambine nel bosco. Cappuccetto Rosso e il lupo fra passato e presente*, Edizioni ETS, Pisa.
- Beseghi E. (2008) (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*, Bononia University Press, Bologna.
- Beseghi E., Laneve C. (2014) (a cura di), *Lo sguardo della memoria. Rileggendo il piccolo principe*, Edizioni ETS, Pisa.
- Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Calvino I. (2003), *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, RCS, Milano.
- Campagnaro M. (2017), *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Castelli F. (1981), «La cittadella spirituale di Saint-Exupéry», in *La Civiltà cattolica*, Anno 132 - Volume II - Quaderni, 3139-3144.
- D'Aprile G. (2018). *Del confine come limen, fondamento dell'essere*. In S. Polenghi, D'Aprile G., Strongoli R. C. (2020) (a cura di), *Lo stato in luogo dell'Educazione. Ambienti, spazi, contesti*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Faeti A. (2011), *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Donzelli, Roma.
- Garboli C. (2002), *Giovanni Pascoli. Poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano
- Lollo R. (2003), *Sulla letteratura per l'infanzia*, Editrice La Scuola, Brescia.
- M. Fiorucci, L. Agostinetto (a cura di), *Diritti Cittadinanza Inclusione* (pp. 95-106), Pensa Multimedia, Lecce.
- Mackesy C. (2020), *Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo*, Salani Editore, Milano.
- Ouellet R. (1971), *Les relations humaines dans l'œuvre de Saint-Exupéry*, Les Lettres Modernes, Paris.
- Saint-Exupéry A. de (1999), *Le Petit Prince*, Gallimard, Paris.
- Sonet J. (1951), *L'humanisme d'Antoine de Saint-Exupéry*, Les Études Classiques, numéro d'octobre, pp. 344-365.
- Swift J. (2010), *I viaggi di Gulliver*, Newton Compton Editori, Roma.